

# Fare scuola con il blog

L'idea di aprire un blog che affiancasse la pratica didattica nasce intorno al 2006, quando di blog didattici in rete non ce ne erano tantissimi. Lo scopo che mi ero prefissata allora era quello di disporre di una leva motivazionale in più per far scrivere i miei alunni: pubblicare in rete i migliori elaborati, condividendoli con quanti più lettori possibile. Un'idea molto semplice, ma che funzionò e raggiunse lo scopo: "vincere" la pubblicazione su *Arringo* servì ad innescare una sana competizione tra gli alunni, spinse ad una maggiore revisione del testo, motivò ad una scrittura maggiormente riflessiva. Per un paio d'anni il blog *Arringo* funzionò, dunque, come bacheca di pubblicazione, come piattaforma di condivisione e socializzazione di testi e sollecitò i ragazzi alla scrittura.

Intorno al 2009, quando avvertii che il web e i suoi contenuti stavano sempre più performando la semplice quotidianità, capii che non era più possibile insegnare tenendo fuori la rete

Cristina Galizia

dal contesto di insegnamento-apprendimento. Avere a disposizione, con un semplice click, i materiali di riflessione più svariati, da una canzone che piaceva ai ragazzi, allo spezzone del film che li aveva colpiti, alla pubblicità che stava facendo moda in quel momento permetteva non solo di riflettere insieme sul presente, ma soprattutto di leggere in esso l'impronta del passato e i rapporti di filiazione con la letteratura, la cultura di altri tempi. La canzone d'amore che i ragazzi ascoltano al Festival di Sanremo non è forse figlia dei componimenti siciliani e stilnovisti? I meccanismi della comicità attuale di un Brignano o di un Verdone non affondano le radici nella poesia burlesca di un tempo? La ricerca del senso della vita di Vasco Rossi non è forse la stessa di Leopardi, Montale, o anche del Dante della Vita Nova? E ancora, lo stereotipo della donna bionda femme fatale che arriva

fino al cinema muto di inizio '900 non è la filiazione, paradossale, dell'irraggiungibilità delle donne angelicate della pittura sacra del Duecento? Il dissidio tra sentimento e ragione, tra vita e denaro, tra orizzonte alto e materialismo del Boccaccio non è lo stesso che vive l'uomo di oggi, così preso dalla finitezza delle cose e quasi dimentico dell'essenza del vivere? Internet, il web permettevano di avere a disposizione in classe una quantità enorme di materiali con i quali lavorare, intrecciando collegamenti tanto inattesi quanto profondamente veritieri tra elementi che solo all'apparenza possono sembrare lontani.

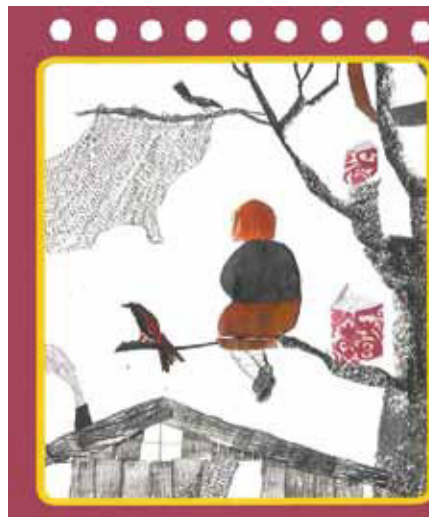
Fu così che cominciai ad usare il blog come... "piattaforma di appoggio e sostegno alla didattica", dove incorporare i video o i materiali che potevano servire da supporto alla lezione o al compito e che, complice una connessione spesso inadeguata, non sempre potevano essere fruiti in simultanea con la spiegazione in classe. Ben presto, quindi, il blog cominciò ad essere anche una piattaforma di studio: capitava spesso che i ragazzi avessero per compito quello di vedere i video postati sul blog e rintracciare somiglianze e differenze con argomenti affrontati a scuola o anche quello di suggerire nuovi spunti di riflessione, che partissero dal loro vissuto. Questo uso del blog fu decisamente proficuo e continua ancora oggi: i ragazzi vivono in una realtà multi-mediale e devono disporre, pertanto, di



molteplici strumenti per leggerla e interiorizzarla in modo attivo e positivamente formativo. Avere materiali sul blog, sempre disponibili e raggiungibili con qualsiasi dispositivo fisso o mobile, permette loro di tornare più volte sugli argomenti di studio, nei tempi e nei modi che trovano più congeniali.

Parallelamente, iniziò la mia esperienza personale sui *social network*, Facebook in primis. Fin da subito, mi resi conto delle potenzialità che un simile strumento poteva avere nella didattica. Infatti, in barba alla normativa che prevedeva l'iscrizione ai maggiori di 13 anni, moltissimi alunni anche della prima media già usavano Facebook quotidianamente. Mi apparì evidente l'uso didattico che poteva essere svolto da Fb: si poteva trasformare in strumento veloce di condivisione e in luogo di scambio di idee e di materiali. Poteva essere tanto strumento di comunicazione quanto di co-struzione del sapere. Nel 2011 creai, quindi, una pagina Fb del blog *Arringo*, attraverso la quale comunicare coi ragazzi, sia come messaggistica di supporto ai compiti a casa che come bacheca di avvisi o di promozione dei contenuti del blog. Fu una mossa decisamente vincente: la pagina ebbe e continua ad avere ancora oggi un buon riscontro e una buona e costante ricaduta didattica: è una piccola *community*, permette scambi veloci di contenuti, invio di consegne da parte mia o di compiti da parte degli alunni, segnalazione di materiali su cui tornare in classe o da inserire in un prossimo lavoro di gruppo.

I risvolti didattici di un insegnamento *social* non sono da sottovalutare: questo approccio permette non solo di sfruttare le potenzialità facilitatrici della tecnologia per corroborare



Uno dei principali obiettivi della **formazione** dovrebbe essere quello di **estendere** la finestra attraverso cui vediamo il **mondo**.

Arnold Glasow

INDUGI – 3

l'azione didattica, ma al tempo stesso permette di educare gli alunni alla multimedialità mentre ne fanno esperienza pratica (*learning by doing*). I ragazzi, infatti, sebbene siano ormai definiti *nativi digitali*, necessitano di un'educazione anche in tal senso, che è tutt'altro che nativa ed implicita: molti di loro usano il pc per le chat, i videogiochi, la condivisione di foto, ma desconoscono l'uso di una mail, di un forum, l'applicazione didattica di un sito di *sharing*. Il blog e la pagina Facebook mi hanno permesso di insegnare loro quanto la tecnologia potesse essere un ulteriore strumento nella valigia degli attrezzi dello studente, permettendo esperienze nuove.

Ricordo che, un anno, con una classe particolarmente curiosa e che amava molto scrivere, abbiamo pianificato e scritto un intero romanzo giallo attraverso un *wiki*, ambiente di scrittura collaborativa. In classe, tutti insieme, abbiamo condiviso fabula, intreccio, caratteristiche dei personaggi e tecniche di scrittura da usare nelle singole sequenze o unità espressive; a casa, in piccoli gruppi, i ragazzi hanno scritto la sequenza a loro assegnata e l'hanno condivisa nel

*wiki*, in modo tale che gli altri gruppi potessero avviare anche loro la stesura del prosieguo del racconto. La scrittura collaborativa on line ha permesso ai ragazzi di superare gli ostacoli della scrittura corale (i differenti impegni pomeridiani, la distanza geografica, i diversi tempi di esecuzione dei compiti) e di portare a termine i capitoli, laddove un lavoro in presenza sarebbe stato più lento e farraginoso.

La velocità e la praticità con cui la tecnologia permette di superare limiti geografici e di amplificare le reti di conoscenze ha guidato, in seguito, diversi progetti interscolastici, svolti sia su social network (Facebook, Ning) che sul blog: *problem based project* come "*Ambienti@moci*", un progetto che guidai all'interno del network *La scuola che funziona* e che unì 12 scuole italiane sulla tematica dell'inquinamento nel proprio territorio, o come "*A scuola di legalità*", progetto di conoscenza e sensibilizzazione sulla costituzione e sulle regole, o come "*Valeo*", viaggio nel mondo dell'adolescenza e delle sue problematiche, o come "*Memoria e Territorio*" sul recupero della memoria storica locale. Tutti questi progetti, sebbene di argomento diverso,

## Il piacere delle piccole cose

Mario Bertin

DIMMI UN LIBRO

Lo scrittore spagnolo Pablo d'Ors rappresenta un vero e proprio caso letterario nel suo paese, e anche in Italia dove i suoi libri hanno conosciuto una vasta diffusione, per effetto del semplice passa-parola, e successivamente un ottimo riscontro della critica. Dei suoi cinque libri pubblicati fino ad ora in Italia, va segnalato il romanzo che ha per protagonista lo stampatore Zollinger, in cui più evidente si mostra la sua vena poetica e il fascino della sua riflessione sull'uomo. Il giovane August Zollinger, di temperamento malinconico, ambiva fin da bambino di diventare il tipografo di Romshorn, ma a ostacolare il suo sogno si frapponeva l'esistenza della famiglia Stauer, leggendariamente irritable, che, a memoria d'uomo, esercitava quel mestiere in città. Il giovane August fu perciò costretto a emigrare e a cercarsi lavoro altrove.

Inizia così la sua lunga peregrinazione attraverso le contrade austriache. Dapprima ferroviere a Rosenwohl, poi soldato nel terzo battaglione di cavalleria, eremita nel bosco di St. Heiden, impiegato di secondo livello del "lussuoso" comune di Appen Tabel, calzolaio nella stessa città, per approdare alla fine, ormai vecchio, nella stessa città di partenza.

In tutte queste professioni, esercitate con scrupolosa perfezione, Zollinger riesce a raggiungere risultati strabilianti e approdi imprevisi. Si innamora perdutamente della voce di una telefonista, nutrendosi di ogni sua inflessione. Essa colma le sue giornate d'attesa e del sogno di un futuro eterno. In caserma guadagna il rispetto e l'ammirazione di tutta la truppa con imprese di cui nessuno l'avrebbe detto capace. Nel bosco del suo anacoretismo riesce a carpire la voce e la musica segreta degli alberi. Insomma nell'esercizio dei suoi mestieri scopre che ciascuno di essi aveva una sua trascendenza e custodiva una segreta fonte di piacere.

Il libro racconta lo stupore di chi scopre che sono le cose a venire verso di noi e non noi ad andare verso di loro. In questo senso, la storia di Pablo d'Ors fa venire in mente i racconti di Kafka per la scrittura visionaria, lucida e precisa che nella sua semplicità porta alla luce la complessità della realtà, risalendo da situazioni banali e quotidiane a una dimensione delle cose mai recepita prima. Ma di Kafka sono assenti i fatti assurdi come momenti della più normale quotidianità. Questi racconti richiamano piuttosto la scrittura fiabesca delle riflessioni di Saint-Exupéry sul senso della vita.

## PROFESSIONE

### Fare scuola con il blog

hanno molti punti di contatto e tutti nascono dall'idea di "educare *attraverso* e *alla* multimedialità": sono progetti che partono dal vissuto dei ragazzi (l'inquinamento della città di Colleferro, episodi di bullismo, casi di disturbi alimentari, racconti dei nonni) per poi essere scomposti in classe come in rete, analizzati nelle singoli componenti e infine riformulati e condivisi attraverso elaborati di riflessione critica e cosciente o compiti autentici (pubblicità progresso, favole per la legalità, video contro la droga, articoli di sensibilizzazione alla raccolta differenziata, ecc.).

A partire dal 2012, complici queste esperienze in rete con altre scuole, Arringo è divenuto anche un "diario di narrazione" delle *best practices* e una *repository* di materiali semplificati per alunni con bisogni educativi speciali: considerate le ricadute didattiche che si stavano consolidando, ho cominciato ad usare il blog non solo per la condivisione, ma anche per narrare lezioni di snodi didattici significativi e attività particolarmente formative per i ragazzi. Strutturando i post come pagine di diari, gli alunni assenti possono recuperare la lezione; altri, che necessita-

no di tornare su alcuni argomenti, possono fruirne nuovamente; infine, aspetto non trascurabile, i genitori possono conoscere e partecipare al processo di apprendimento dei loro figli.

Oggi Arringo è questo: diario di narrazione, cartella di materiali, piattaforma di approfondimento e di promozione dei migliori elaborati, spazio collaborativo. Come evolverà non so. Quali saranno i suoi impieghi futuri non conosco e non progetto. Come sempre, saranno i ragazzi a suggerirne l'uso, la forma, le diverse applicazioni. Saranno i ragazzi a decidere se avrà un ruolo sempre maggiore nell'azione didattica o se sarà sempre più marginale fino a scomparire. Arringo è nato *per i ragazzi e ai ragazzi deve tornare e risultare funzionale*: non accada che sia lo strumento ad occupare il centro della scena, a scalzare gli alunni dalla centralità dei processi.

A chiusura, mi si permetta qui di ricordare il significato della parola *tecnica*: in greco vuol dire "tessere", "intrecciare", mentre il latino rimanda all'"arte", al "fare con le mani": entrambe le etimologie richiamano la creatività, hanno a che fare con la *poiesis*. L'insegnante sia *creatore*, dunque, crei con quanti più strumenti a disposizione, tecnologici e non, ma non dimentichi che la creazione avviene solo se c'è l'*alimum*, l'anima che nutre: non dimentichi che, non a caso, *alunno* e *alimento* sono corradicali e che l'alunno si nutre in primis di relazione umana.

L'insegnante sia *creatore*, dunque, crei con quanti più strumenti a disposizione, tecnologici e non, ma non dimentichi che la creazione avviene solo se c'è l'*alimum*, l'anima che nutre: non dimentichi che, non a caso, *alunno* e *alimento* sono corradicali e che l'alunno si nutre in primis di relazione umana.